

Dialoghi di Putney (1647)

In una riunione di soldati e ufficiali dell'esercito di Cromwell viene letto An agreement of the people del 3 novembre 1647, in cui "si affermava che il potere derivava dal popolo e doveva essere esercitato dai suoi rappresentanti elettivi nella camera dei comuni senza bisogno del consenso della camera dei lords o del re: sarebbe stato il popolo a dire alla camera dei comuni che cosa poteva fare, ma anche che cosa non poteva fare, e che "i problemi religiosi e le forme del culto divino" non sarebbero stati di sua competenza"¹. Citiamo alcuni capitoli di questo testo, An Agreement of the People for a firme and present Peace, upon grounds of common-right and freedome (London 1647) dalla traduzione italiana, Patto del popolo per ottenere una pace sicura e sollecita, fondata sui principî del diritto comune e della libertà (ottobre 1647), , in: I puritani. I soldati della Bibbia, a cura di Ugo Bonanate, Torino 1975, pp.168-175.

I.) *"Il popolo inglese, attualmente ripartito in maniera ineguale in contee, città e borghi, per quel che riguarda l'elezione dei membri del Parlamento, dovrà essere suddiviso in modo tale che non sussistano più ineguaglianze, ma soltanto in base al numero degli abitanti delle circoscrizioni. Il Parlamento ora riunito, prima del suo scioglimento, dovrà provvedere a stabilire i particolari del numero dei cittadini, del luogo e delle modalità delle votazioni"².*

III.) *"I cittadini saranno normalmente chiamati a votare un Parlamento ogni due anni[[...]]"*

IV) *"Il potere di questo e di tutti i futuri Parlamenti è inferiore soltanto a quello delle persone che lo hanno eletto; le sue disposizioni hanno valore senza bisogno del consenso di qualsiasi altra persona. Esso avrà il potere di istituire e abolire incarichi e comitati, di nominare, allontanare, chiedere un rendiconto ai magistrati e agli altri funzionari di qualsiasi grado; potrà dichiarare guerra e concludere la pace, nonché trattare con le potenze straniere. Più in generale, il suo potere si estenderà anche a tutto quanto non è espressamente dichiarato, o implicitamente riservato dagli elettori a se stessi.*

In particolare si tratta dei seguenti punti[sottratti all'autorità del parlamento]:

- 1. Tutto ciò che concerne la religione e il culto non può essere in alcun modo da noi abbandonato a un potere terreno, giacché non possiamo senza commettere un peccato volontario rinunciare anche in minima parte a ciò che la nostra coscienza dichiara essere la volontà di Dio: inoltre, l'insegnamento in questo campo alla nazione intera - mai però con la forza - rimane affidato alla coscienza"³*
- 2. Obbligare i cittadini a servire nell'esercito va contro la loro libertà[[...]]*

¹ Brian Manning, *La rivoluzione inglese(1640-1660)*, in: *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo, vol.V, Torino 1986, pp.229-259

²Questo articolo avrà una riformulazione molto più netta nel 1649, *An Agreement of the Free People of England*, "La suprema autorità d' Inghilterra e dei territori in essa incorporati sarà e risiederà d'ora in avanti in una rappresentanza del popolo composta di quattrocento persone, e non di più; nella elezione delle quali (giusta la legge di natura) tutti gli uomini dai ventuno anni in su (purché non siano di condizione servile o ricevano elemosine o abbiano servito l'ex re con le armi o con contributi volontari) avranno diritto di voto, e saranno eleggibili a quella carica suprema). ogni questione concernente la distribuzione dei detti quattrocento deputati proporzionalmente alle rispettive parti della nazione[...]è deferita all'attuale parlamento[...] (traduzione italiana in: *Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli*, a cura di Vittorio Gabrieli, Torino, Einaudi, 1956, pp. 153-164, segnatamente pp.155-6)

³Le funzioni del Parlamento sono meglio specificate nella redazione del 1649: cap. IX)

x) non diamo il potere o il mandato ai detti nostri rappresentanti di mantenere in vigore o di fare qualsiasi legge o imporre giuramenti o patti (covenant), mercè i quali sia possibile costringere, con sanzioni o altrimenti, chicchessia in qualsivoglia quistione concernente la fede, la religione o il culto di Dio, o vietare a chicchessia di professare la propria fede o d'esercitare il culto religioso secondo la sua coscienza, visto che nulla ha provocato tanti conflitti e tante tribolazioni in tutti i tempi quanto la persecuzione e le vessazioni in questioni di coscienza per causa di religione [...]

xxvi) non avrà il potere di escludere da qualsiasi ufficio dello stato chicchessia, per opinioni o pratiche religiose, tranne chi è fautore della supremazia del papa (o d'altra straniera). Traduzione italiana in : *Puritanesimo e libertà* cit., pp. 158 segg.

3. *Quando questo Parlamento sarà stato sciolto nessuno potrà in qualsiasi momento essere sottoposto a procedimento per ciò che ha detto o fatto durante i recenti avvenimenti politici[...]*
4. *Tutte le leggi esistenti, o future, dovranno essere osservate allo stesso modo da tutti i cittadini; potere, ricchezze, titoli, nobiltà, nascita, posizione sociale non danno diritto a eccezioni al corso normale della giustizia, alla quale gli altri sono sottoposti[...]*

Esaminiamo ora una parte dei dibattiti tenutisi nell'esercito di Cromwell a Putney (28 ottobre 1647-10 novembre 1647), in: Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli, a cura di Vittorio Gabrieli, Torino, Einaudi, 1956, pp. 5-150 (traduzione del testo edito da A. S. P. Woodhouse, Puritanism and Liberty, London 1938, pp. 1-124).

[si rilegge staccato il primo articolo]⁴.

-*IRETON*: L'obbiezione a questo articolo è la seguente. È detto che la rappresentanza del popolo inglese ha da essere distribuita secondo il numero degli abitanti. Questo mi fa pensare che voglia dire che ogni uomo che abiti nel paese debba essere considerato egualmente, e debba avere un eguale voto nella elezione di quei rappresentanti, delle persone cioè che compongono la Rappresentanza generale; e se questo è il significato, allora ho qualche obbiezione da fare. Ma se significa soltanto che coloro i quali, per la costituzione civile di questo regno, che è originaria e fondamentale, e prima della quale sono sicuro non esiste ricordo di documento[...]

- *COWLING* [*Rappresentante dell'esercito*]⁵ :[...] Non prima della Conquista⁶.

-*IRETON*: Ma anche prima della conquista era lo stesso! Se si vuol dire che coloro i quali, secondo quella costituzione esistente prima della Conquista ed esistita a memoria d'uomo, sono stati elettori, debbano continuare ad esserlo, non ho niente altro da obiettare[...] Chiedo se coloro che lo avevano firmato o che l'avevano portato ne sanno tanto da poter giudicare se volesse dire che tutti quelli che nel passato avevano avuto il diritto di voto dovessero essere elettori, o che dovessero diventarlo coloro che prima non ne avevano diritto (pp.67-68)..

- *Cowling*: Tutti coloro che avevano avuto diritto di voto nel tempo anteriore alla Conquista. Dalla Conquista in poi la maggioranza del paese fu in uno stato di vassallaggio.

- *Petty*: Noi riteniamo che tutti quegli abitanti che non hanno pregiudicato il loro diritto innato debbano avere un egual voto nelle elezioni (p.68).

-*Rainborough*: Fui io a chiedere che fossero compresi tutti coloro che avevano accettato il documento. Giacché io penso veramente che l'essere più povero che vi sia in Inghilterra ha una vita da vivere quanto il più grande e perciò, signore, credo sia chiaro che ogni uomo il quale ha da vivere sotto un governo debba prima col suo consenso accettare quel governo; e ritengo che l'uomo più povero in Inghilterra non sia affatto tenuto a rigore a obbedire a quel governo che egli non ha avuto alcuna voce nel creare; e son sicuro che, quando avrò ascoltato le ragioni in contrario, a quelle ragioni vi sarà chi risponda, in quanto che dubiterei che sia un inglese chi dubitasse di queste cose. (p.68).

-*IRETON*: È questo dunque il significato della frase "secondo il numero degli abitanti"? Permettetemi di dirvi che se stabilite questa regola, io credo sarete costretti a riparare in un diritto naturale assoluto, e a negare ogni diritto civile; e son sicuro che si arriverà a questo come conseguenza. Su questo, mi avvedo, si insiste tanto come su cosa essenziale e irrefutabile: il diritto del popolo di questo paese[...] Per parte mia non lo ritengo affatto un diritto. Penso che nessuna persona abbia diritto a una partecipazione nell'ordinamento degli affari del paese, a determinare o a

⁴In *Puritanesimo e libertà* cit., pp. 67 segg.

⁵È Cowling; in altri interventi successivi Petty e Rainborough.

⁶Conquista normanna, 1066.

scegliere coloro che determineranno da quali leggi dobbiamo essere governati in questo paese - nessuna persona ha diritto a ciò, la quale non abbia un interesse fisso in questo paese. Solo quelle persone, riunite insieme, sono propriamente i rappresentanti di questo paese, e per conseguenza, anche coloro che devono creare i rappresentanti del paese, le quali nel loro insieme comprendono tutti gli interessi reali e permanenti del regno. Altrimenti sono sicuro che non saprei dire perché un forestiero che venga tra noi, o tutti coloro che vengono tra noi, mossi dalla necessità o dal desiderio di stabilirsi qui, perché essi non potrebbero rivendicare egualmente lo stesso diritto di qualsiasi altro.

Parliamo di diritto innato, ma in base ad esso possiamo reclamare solo queste cose: gli uomini che sono nati in Inghilterra godono dalla nascita il giusto diritto di non essere allontanati dall'Inghilterra, di non vedersi negata l'aria o la residenza, e il libero uso delle strade e altre cose, di vivere fra noi - questo diritto ha chiunque sia nato qui, sebbene per il fatto d'esser nato qui non gliene derivi alcun altro di quelli spettanti agli interessi permanenti di questo paese. Questo ritengo spetti a un uomo per diritto di nascita. Ma che per il fatto d'esser nato qui un uomo debba partecipare a quel potere che dispone delle terre e d'ogni cosa in questo paese, non mi sembra vi sia motivo sufficiente per affermarlo. Sono certo che se consideriamo la caratteristica più antica (a quanto sia dato vedere) di ciò che era originariamente la costituzione del regno, il suo significato più originario e fondamentale, senza il quale nessuno ha più né terra né beni né alcun interesse civile, troveremo che esso consiste in questo: che coloro che scelgono i rappresentanti per fare le leggi da cui hanno da esser governati questo stato e questo paese, son le persone che, nel loro insieme, comprendono gli interessi propri di quel regno; cioè le persone nelle cui mani è tutta la terra, e i membri delle corporazioni, che hanno nelle loro mani tutto il commercio. Questa è la più fondamentale costituzione di questo Regno, non riconoscendo la quale, non ne rendete possibile alcuna. Questa costituzione ha specificato e deciso che solo quelle persone devono avere il voto nelle elezioni. È vero, come è stato detto da un signore vicino a me, che l'uomo più umile in Inghilterra dovrebbe avere un voto nelle elezioni del governo sotto cui vive - ma soltanto se ha qualche interesse locale. Io dico questo: coloro che hanno il più modesto interesse locale - gli uomini che hanno solo un reddito di quaranta scellini l'anno, hanno effettivamente altrettanto diritto a eleggere il deputato per la loro contea, quanto l'uomo che ha un reddito di diecimila sterline l'anno, o anche più, per grande che sia; e perciò se ne tiene conto. Ma questo interesse locale è stato rispettato dalla costituzione di questo governo (e quale altro governo non lo ha previsto?). Non abbiamo riguardo per gli interessi del paese se non collochiamo la base del potere conferito ai rappresentanti in coloro che hanno un interesse locale e permanente nel paese, e che presi insieme comprendono tutti gli interessi del paese. E ciò è assolutamente ragionevole e giusto: se io voglio venire a vivere in un paese, come forestiero, o vivo in un paese, senza possedere in esso un interesse permanente, e se desidero come forestiero o reclamo come cittadino l'aria, il libero uso delle strade, la protezione delle leggi, e cose siffatte, se io le desidero o le reclamo, allora (non possedendo un interesse permanente nel paese) dovrò sottomettermi a quelle leggi e a quelle norme che stabiliranno coloro i quali, presi insieme, comprendono tutti gli interessi del paese. E se aboliamo questo principio, dovremo evidentemente abolire ogni proprietà e interesse che qualsiasi uomo abbia o nella terra per eredità, o in beni che possieda, o in qualunque altra cosa; -ripeto - se abolite questa parte fondamentale della nostra costituzione (pp.69-71).

-RAINBOROUGH:[...] Nulla di quello che ho sentito può convincermi del perché un uomo nato in Inghilterra non dovrebbe avere il voto nell'elezione dei deputati [...] Io credo che i motivi principali per cui l'onnipotente Iddio dette la ragione agli uomini, fu che essi se ne servissero e la mettessero a frutto per quel fine e quello scopo per cui Iddio la dette loro[...]Questo dono della ragione, senza altra proprietà, può sembrare una povera cosa, pure penso che nulla di ciò che Dio ha dato a un uomo gli può essere tolto da alcun altro uomo. Perciò dico che deve essere o la legge di Dio o la legge dell'uomo a proibire che l'essere più umile del paese goda di questo beneficio non meno del più potente. Non trovo nessun passo nella legge di Dio che affermi che un Lord debba scegliere

venti deputati, e un gentiluomo soltanto due, e un povero nessuno: non trovo nulla di simile nella Legge di Natura né nella Legge delle Nazioni. Ma trovo che tutti gli inglesi devono essere soggetti alle leggi inglesi, e credo sinceramente non vi sia persona che neghi che il fondamento di ogni legge risiede nel popolo e, se risiede nel popolo, bisogna che qualcuno sia responsabile della sua esclusione dal voto.

Inoltre ho pensato a un'altra cosa: in quale condizione miserabile e incresciosa verrebbe a trovarsi un uomo che ha combattuto in questa guerra per il Parlamento! Bisogna riconoscere che molte persone che sono state mosse ad abbracciare questa causa dallo zelo e affetto per Dio e il paese, hanno a tal punto consumato le loro sostanze che, a giudicare da come vanno le cose dello Stato e dell'esercito, non riusciranno a mantenersi a galla se, una volta perse le proprie sostanze, o ridotte a un reddito inferiore a quaranta scellini l'anno, un uomo non potrà accampare alcun diritto. [...]Un uomo, se ha delle proprietà, ha diritto a far le leggi, ma se non ne ha, non ha alcun potere; cosicché un uomo non può perdere quel che possiede e che gli serve per mantenere la sua famiglia senza perdere insieme quel che Dio e la natura gli hanno dato ! Perciò io penso e sono sempre della stessa opinione, che ogni uomo nato in Inghilterra non può e non deve, né per la legge di Natura, né per quella di Dio, essere escluso dalla scelta di quelli incaricati di fare le leggi sotto le quali egli deve vivere, e per quel che io sappia, perdere altresì la vita. Penso dunque che non ci si possa molto impuntare su questo argomento dell'interesse. (ivi, pp.71-72).

IRETON : [...]La cosa principale su cui insisto è che vorrei si avesse riguardo alla proprietà. Spero che non arriveremo a litigare per la vittoria - ma che ciascuno rifletta se egli non intende raggiungerla per abolire ogni proprietà. Poiché qui si tratta della parte più fondamentale della costituzione del regno; se sopprimete la quale, sopprimete con essa ogni cosa. Essa stabilisce che uomini di una certa qualità devono essere gli elettori dei deputati al Parlamento, e sono tutti coloro che hanno un interesse permanente nel regno e che, presi insieme, comprendono tutti gli interessi permanenti e locali del regno. Voglio dire per permanenti e locali che non possano essere spostati in nessun altro luogo. Come per esempio, chi ha una libera proprietà terriera che non può trasferire fuori dal paese; e così v'è il membro d'una corporazione[...]Ora le persone che posseggono una libera proprietà terriera e quelle che appartengono alle corporazioni sono considerate dalla costituzione finora vigente tali da comprendere gli interessi permanenti del regno[...] (ivi, pp.73-74).

Ora vorrei sapere a quale diritto vi appellate affermando che tutti gli uomini devono avere il diritto di voto nelle elezioni. Forse al diritto naturale ? Se vi mettete su questo terreno, allora credo che dobbiate negare anche ogni proprietà e per questa ragione: [...] se si ammette che, siccome per legge naturale noi siamo liberi, siamo anche eguali e per conseguenza ogni uomo deve avere il voto, allora mostratemi per quale ragione io non possa, in base allo stesso diritto, togliervi i vostri possessi, sebbene non ne abbia bisogno per sostentarmi, e che differenza ci sia fra le due cose. [...]Dal momento che voi non potete invocare altro che la Legge di Natura, e per nessun altro fine se non per un maggiore benessere, e dacché questo non è sicuro e, quel che è più, è distruttivo per altri; se per questi motivi voi sostenete questa Legge di Natura come sovrana rispetto a ogni costituzione, vorrei che qualcuno mi indicasse i limiti a cui intendete arrestarvi, e perché non dovrete abolire ogni proprietà(ivi, pp.74-75)..

-RAINBOROUGH: Signore, affermare che, perché un uomo invoca il diritto naturale d'ogni persona al voto, in tal modo si viene a distruggere con lo stesso argomento ogni proprietà - questo è dimenticare la Legge di Dio. Che v'è proprietà, la legge di Dio lo dice: altrimenti perché egli avrebbe fatto la legge: "Non rubare"? Ma vi sembra giusto dire che siccome sono povero, devo essere oppresso; se non possiedo proprietà nel paese, devo subire tutte le sue leggi, siano giuste o ingiuste. Che dico ? Un signore vive in un paese e ha tre o quattro tenute, come ne hanno alcuni (Dio sa come se le sono procurate).; e alle elezioni del Parlamento egli è automaticamente un Deputato. Può darsi che veda dei poveri che vivono nelle sue vicinanze; egli ha il potere di

schiacciarli - so di un'invasione compiuta per espellere i poveri dalle loro case; vorrei sapere se non è la potenza dei ricchi a fare questo e a tenere i poveri sotto la più grande tirannia che il mondo abbia mai potuto immaginare. Perciò credo di aver risposto pienamente alla vostra obiezione: Dio ha stabilito questa legge sulla proprietà: "Tu non ruberai". Per mio conto sono contrario a ogni idea d'anarchia e, quanto a voi, desidererei non faceste credere a tutti che noi invece siamo favorevoli a essa[...]

-IRETON: [...]Noi parliamo del documento - non delle persone - e del contenuto del documento. Io v'ho mostrato con le ragioni più semplici e chiare possibili, come a me sembri che, facendo quel che vorrebbe il documento, si sopprime la parte più originaria e fondamentale della costituzione civile di questo paese, che è innanzitutto la costituzione in base alla quale ognuno possiede una proprietà qualsiasi(ivi, p.76). [...] Se voi andate al di là di questa legge, se ammettete chiunque, vi ho già indicato come questo finirà col distruggere la proprietà. Può distruggerla così. Potranno essere eletti quegli uomini, o almeno una maggioranza di quegli uomini, che non hanno alcun interesse locale e permanente. Perché essi non potrebbero decidere di abolire ogni proprietà? E ancora, potete con questa regola ammettere forestieri, una volta che consentiate loro di abitare in questo paese, e coloro che hanno interessi nel paese potranno essere spogliati della loro terra dai voti dei forestieri. Si può distruggere la proprietà in questo modo. Ma questa è la regola che voi proponete[...]In base alla stessa regola, mostratemi perché, per lo stesso diritto di natura, non dovrete impadronirvi di tutto ciò che possiede un uomo qualsiasi, anche se non sia necessario al sostentamento. Mostratemi il punto al quale vi fermerete; dove, con questa regola, stabilirete il recinto che difenda la proprietà privata.(ivi, p.80).

- *Rappresentante dell'esercito(Wildman)*: [...]Propongo che si ritorni alla questione se sia giusto o no che tutti abbiano diritto di voto. Ritengo che tutte le obiezioni mosse si possano ridurre a questa questione delle conseguenze e a un'altra ragione: che il suffragio universale è contrario a una legge fondamentale, secondo la quale chi vota deve avere un interesse permanente nel paese, giacché non è opportuno che i Parlamenti siano eletti da coloro che non posseggono terre di cui i Parlamenti possano disporre[...]

La nostra posizione va considerata come quella di un popolo che è stato soggetto a schiavitù. Questo è riconosciuto da tutti. Le nostre leggi furono fatte dai nostri conquistatori., e se ci si rimanda alle cronache, io rispondo che nessuna di esse merita credito, per la ragione che quelli che furono nostri padroni e ci fecero loro vassalli non tollerarono che in esse fosse ricordato altro. Noi siamo ora impegnati per la nostra libertà. il fine dei Parlamenti non è di confermare quel che è già istituito, ma di agire secondo giuste norme di governo. ogni persona in Inghilterra ha un diritto di leggere i propri rappresentanti altrettanto evidente quanto quello dei più potenti. il principio incontestabile del governo a me pare è che ogni governo dipende dal libero consenso del popolo. Se è così, allora per questo rispetto nessuno può dire d'essere sotto un governo giusto, o di avere quel che gli spetta, se non ha accettato quel governo col suo libero consenso. Questo non può avvenire se non col suo acconsentire ad esso, cioè col suo votare, e perciò, secondo questa massima, non v'è persona in Inghilterra che non abbia il diritto di voto nelle elezioni. Se questo è vero, come quel signore afferma, non vi sono leggi che a rigor di giustizia un uomo sia tenuto a obbedire se non quelle fatte da coloro alla cui elezione egli abbia acconsentito. Perciò vorrei umilmente proporre che se si deve formulare un quesito sia questo: se è giusto che una persona sia vincolata da una legge quando non ha dato il suo consenso alla elezione di coloro che devono legiferare per lui (ivi, pp.83-84).

-IRETON: Formuliamo il quesito in questo modo: se un uomo può essere vincolato da una legge a cui non abbia consentito. Io vi dirò che egli può e deve esserlo, anche se non l'approva e non partecipa alla scelta di coloro che l'approvano, e ve ne spiegherò la ragione. Se uno straniero viene a vivere in questo paese, e vuole avere la libertà di risiedervi, senza possedere un interesse locale, egli avrà, certo, come uomo, diritto all'aria, all'uso delle strade, alla protezione delle leggi, e a tutto

ciò per natura; noi non dovremo cacciarlo dalle nostre coste, impedirgli di vivere fra noi o ucciderlo perché entra nel nostro paese, sia per via fluviale che per mare. È questione di ospitalità, di umanità, ricevere quell'uomo fra noi. Ma se egli è accolto a vivere fra noi, credo che possa ben contentarsi di sottostare alla legge del paese; cioè alla legge che è fatta da coloro che hanno una proprietà, una proprietà fissa nel paese. Io penso che se un uomo vuole ricevere protezione da questo popolo, anche se né lui, né i suoi antenati, anche i più remoti, abbiano approvato mai questa costituzione, egli abbia il dovere di sottostare a quelle leggi e di obbedirvi fintanto che continua a vivere in questo paese. Questa è la mia opinione. Un uomo deve esser soggetto a una legge, cui non ha consentito, con l'unica riserva che, se non è soddisfatto, può andarsene in un altro paese. E lo stesso vale, a parer mio, per quell'uomo che non ha un interesse permanente nel paese. Se egli ha denaro, il suo denaro è altrettanto buono in un altro paese che qui; non ha nulla che lo fissi localmente a questo paese. Se quell'uomo vuole vivere in questo paese o esercitarvi un mestiere, deve sottomettersi alla legge fatta dalla gente che rappresenta gli interessi del paese. Tuttavia io riconosco quella che voi intendete come una massima universale, e cioè che in ogni regno, in ogni paese, l'origine del potere di fare le leggi, di decidere quale debba essere la legge del paese, risiede nel popolo (ma per popolo vanno intesi coloro che rappresentano gli interessi permanenti del paese). [...] (pp.84-85).

-*RAINBOROUGH*: [...] Ma io vorrei sapere: per cosa ha combattuto il soldato tutto questo tempo ? Ha combattuto per asservirsi, per dare il potere ai ricchi, ai proprietari, per diventare uno schiavo a vita. ... (ivi p.90).

-*IRETON*: [...] Voglio dirvi per che cosa ha combattuto il soldato di questo paese. Dapprima, il pericolo che ci sovrastava era che la volontà d'un uomo doveva esser legge. Il popolo di questo paese doveva avere almeno questo diritto, di esser governato solo dalla Rappresentanza di coloro che possedevano gli interessi del paese. Alcuni uomini hanno combattuto in questa guerra perché erano immediatamente interessati e impegnati. Altri, che non avevano altro interesse se non quello di beneficiare delle leggi fatte dalla Rappresentanza, combatterono tuttavia per beneficiare di questa Rappresentanza. Ritennero fosse meglio esser governati dal comune consenso di quanti erano legati stabilmente al paese, e ne rappresentavano gli interessi permanenti. "E in questo modo, - essi dissero, - conosceremo una legge e avremo una certezza". Chiunque fosse nato nel paese, fosse libero cittadino in esso, aveva la possibilità di commerciare per guadagnar denaro, per acquistare della proprietà, e perciò quest'uomo aveva una buona ragione per costituirsi una siffatta base dei suoi possedimenti, cioè che la volontà d'un individuo non fosse legge, ma che la legge del paese fosse stabilita mediante la scelta di persone che rappresentassero e fossero elette dalla generalità della popolazione⁷ (ivi p.90-91).

Ivi

⁷ Il senso vuole che si completi: "dalla generalità della popolazione *avente un interesse permanente nel paese*"